

Maria Grazia Vacchina
 Presidente LICD-VdA
 (www.licd.org)

L'intervento della Presidente della Lega italiana contro il dolore

Il controllo del dolore è un diritto-dovere

Poiché negli ultimi anni il diritto al controllo del dolore sta finalmente trovando il giusto spazio nell'ambito della cultura medico-giuridica, è doveroso farlo conoscere a tutti i cittadini per consentire la pratica generalizzata, essendo il mancato esercizio del corrispondente dovere e delle relative responsabilità da parte delle singole persone (sia fisiche che giuridiche) - come peraltro per ogni diritto - una concreta vanificazione della stessa affermazione normativa nella realtà quotidiana, dove si gioca e misura l'effettività della democrazia.

Dagli anni '80, soprattutto, Medici e Volontari attenti sono stati pionieri nel capovolgere una cultura del malato e della malattia che tendeva a focalizzare attenzione ed energie sui problemi logistici delle strutture ospedaliere e sulla cura asettica delle patologie. Oggi, da stime ministeriali, solo il 40% dei malati oncologici accede alle cure palliative e solo l'1% degli altri malati (a partire dall'alzheimer), ma la virtuosa complicità di operatori e pazienti sta favorendo il primato del rispetto della persona, nella consapevolezza che curare il dolore, sia come sintomo di malattia che come malattia vera e propria, sia centrale per rispettare e/o restituire dignità alla persona, dando effettività all'art. 32 della Costituzione che tutela la salute come fondamentale diritto del cittadino e interesse della collettività.

E se la legge deve trovare applicazione, i principi morali devono farsi etica di vita, essendo le omissioni gravi e devastanti per lo spazio che lasciano libero al peggio. Essenziali risultano, allora, tanto l'ascolto - sia dei bisogni e delle legittime aspettative dei cittadini che delle novità scientifiche - quanto la vigilanza, indispensabili per fare e far fare quanto dovuto, in vista di un'auspicata nuova classe di operatori e pazienti più rilevante dello stesso monitoraggio ministeriale ex L. n. 38/2010 (Disposizioni per garantire l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore) per il bene degli individui, delle famiglie e delle comunità, a tutto vantaggio anche della pace sociale.

In merito, l'apporto del Volontariato è a tutt'oggi indispensabile, anche se è da condividere il sogno dell'esemplare Don Ciotti che ne auspica l'inutilità a favore di una normalità di tutti e di ciascuno, dovendo la solidarietà farsi regola generale per i cittadini e non ridursi a virtù di

qualcuno. Un sogno che significherebbe anche che la società non ha più bisogno di questa azione di stimolo e supplenza, che il pubblico e le Istituzioni preposte al bene comune realizzano davvero il fine che è loro proprio, con assunzione piena di responsabilità. Utopia, certo, ma feconda, per la quale devono lavorare le comunità civili e le chiese, in vista di un patto virtuoso tra cittadini e pubblica amministrazione che renda effettivo, nel caso di specie, questo diritto-dovere indisponibile.

Giova ricordare le tappe fondamentali di questo cammino. Il primo atto formale nella storia delle cure palliative in Ita-

lia, è rappresentato dalla legge n. 39/1999, con la quale è stato previsto un programma nazionale per la creazione di strutture residenziali specifiche in tutte le Regioni italiane. Le Linee-guida del maggio 2001 lanciano poi l'obiettivo dell'Ospedale senza dolore, ma è soprattutto la legge n. 38/2010 (con tempestivo Accordo assunto all'interno della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome e creazione di una Commissione ministeriale preposta all'effettiva applicazione della normativa sull'intero territorio nazionale), ad essere fondamentale in tema di cure palliative e terapia del dolo-

re come diritto da assicurare e dovere da praticare.

Da sondaggi conoscitivi attivati dalla Lega Italiana contro il Dolore-Valle d'Aosta risulta che è sempre più diffusa la consapevolezza della previsione normativa attinente la rilevazione del dolore all'interno della cartella clinica, la previsione e attuazione di reti nazionali e regionali per le cure palliative e la terapia del dolore, la semplificazione delle procedure di accesso ai medicinali oppiacei, la formazione specifica del personale sanitario. E ciò non soltanto in riferimento alle patologie comunemente ritenute più devastanti,

ma anche in relazione a quei malesseri, più o meno gravi, che inficiano la qualità della vita, sia individuale che familiare, non di rado sin dai primi anni e con rilevanti conseguenze anche sul piano scolastico e lavorativo, a detrimento dell'intera collettività persino in termini economici.

In Europa il dolore (anche in forma severa e cronica) rappresenta uno dei principali problemi esistenziali e sanitari, interessante una fascia intorno al 30% della popolazione, minata nell'integrità fisica e psichica, con conseguente sofferenza che si riverbera sul nucleo familiare e sull'intero tessuto

sociale. L'Italia non è ancora tra i Paesi all'avanguardia in tema di cure palliative e terapie antalgiche, ma può e deve diventarlo, anche perché gli specialisti non mancano, così come non mancano ricorsi processuali vincenti che vanno evitati con adeguata prevenzione.

Se il dolore è un appuntamento ineliminabile dell'esistenza, occorre a maggior ragione lottare contro la sofferenza eliminabile, affinché la correttezza del non fare e la stessa tentazione del moralismo di matrice stoica lasci spazio vincente alla solidarietà dell'agire, alla sinergia del bene, più forte di quella del male che pure si accampa prepotente: solidarietà e sinergia del bene da recuperare alla vista di tutti per incoraggiamento e consolazione di chi tenta davvero di essere uomo su questa terra, poco importa il suo credo quando l'essenziale che unisce è la fede nella vita.

Romanzo d'esordio di un'insegnante americana

Cose da salvare in caso di incendio

Eleonora Bérard

“Cose da salvare in caso di incendio”: si intitola così il romanzo d'esordio dell'insegnante americana Haley Tanner, pubblicato in Italia da Longanesi. I protagonisti sono Vaclav, che a dieci anni sogna di diventare il mago più famoso del mondo, e la sua assistente Lena, una bambina timida e fragile di cui nessuno sembra occuparsi. Entrambi sono di origine russa ma vivono a New York, dove fanno i conti con una nuova lingua ed una nuova vita. Per Vaclav l'integrazione è più facile: fin da piccolo i genitori, desiderosi di offrirgli un futuro nel paese delle grandi opportunità, gli hanno parlato in inglese ed hanno fatto di tutto per aiutarlo ad inserirsi. Lena invece fatica ad esprimersi perché non capisce la lingua che tutti intorno a lei utilizzano, non ha i genitori

ed abita con una zia piena di problemi e quasi sempre assente. Ogni pomeriggio, finiti i compiti, i due bambini si dedicano a perfezionare il loro spettacolo di magia, provando trucchi sempre nuovi ed immaginando le parole con cui presentarsi al pubblico. A scuola frequentano invece delle speciali lezioni di inglese dedicate agli stranieri. Proprio da qui trae origine il titolo del romanzo: un giorno l'insegnante, al termine di un'esercitazione anti-incendio, chiede agli alunni che cosa salverebbero se fossero costretti a fuggire all'improvviso. Qualcuno dice lo zaino, altri la Playstation, altri ancora i propri colori. Vaclav intuisce che a lui importerebbe solo di salvare Lena. Perché? “Niente assistente, niente mago” sarebbe la prima risposta di Vaclav. In realtà l'amicizia tra lui e Lena va al di là della passione per la magia:

sono diversissimi ma si completano, insieme preparano il loro debutto ed insieme affrontano la vita di ogni giorno. Vaclav la aiuta e la protegge, anche quando la bambina sembra rifiutare l'amicizia. Improvvisamente Lena scompare - quasi come se qualcuno avesse scagliato un malvagio incantesimo - e per ben sette anni Vaclav la aspetta, sicuro che il destino prima o poi li farà nuovamente incontrare. “Componi il numero di Vaclav senza esitazione. Un numero di sette cifre sepolto da quando aveva nove anni., composto da un angolo della mente potente ma silenzioso, come l'equilibrio, come il respiro, come i brontolii dello stomaco, una cosa che il corpo conosce. [...] Certo che sono sempre stati insieme. Anche quando non guardavano; non c'era bisogno di controllare. Lei c'è sempre stata; lui c'è sempre



stato. Fuori dalla camera di Lena, in un punto imprecisato del buio, come la luna. “Cose da salvare in caso di incendio” è quasi una favola moderna, scritta in maniera semplice e delicata, una lettura perfetta per le

vacanze di Natale. Lasciandoci entrare in punta di piedi nelle loro vite, Vaclav e Lena ci parlano dell'immenso potere di una amicizia sincera. E ci insegnano che è questa la vera magia.

RICHIESTA DI AIUTO PER UNA RICERCA SUL LAVORO COATTO DEI MILITARI ITALIANI

Per lavoro di ricerca e allestimento mostra sul tema del lavoro coatto cui furono costretti i militari italiani sotto il regime nazionalsocialista ricerchiamo persone che nel periodo 1943-1945 furono internate come IMI (Internati Militari Italiani) o come lavoratori civili in diversi campi di lavoro nella città di Berlino, in particolare modo nel campo di lavoro GBI 75/76 di Niederschoeneweide, conosciuto anche come Treptow 110. Il campo è sito nella parte sud-est della città sulla Britzer Strasse all'angolo con la Köllnische Straße e la Rudower Strasse, nelle vicinanze del fiume Spree e di una chiesa. Il campo di lavoro GBI 75/76 è facilmente riconoscibile, perché uno dei pochi in cui le baracche furono costruite in muratura anziché in legno; alcune di esse disponevano di un rifugio antiaereo costruito in muratura, sulle cui pareti so-

no stati trovati scritti i nomi di alcuni IMI italiani. Inoltre cerchiamo fotografie, riprese video, testi, documenti, lettere, diari, oggetti personali o oggetti costruiti all'interno del campo e usati per lo scambio: tutto ciò che possa aiutare a fare luce sulla storia degli IMI e contribuire alla conservazione della memoria storica. Saremmo molto grati se qualcuno dei diretti interessati o dei loro familiari potessero mettersi in contatto con noi o qualcuno potesse fornirci notizie di familiari e parenti degli ex internati.

Contattare:
 Dott.ssa Federica Dalla Pria
 via Egheti 40

38016 Mezzocorona (TN)
 tel: 0461 603420; 339 1913669
 mail: carmilla1999@yahoo.com

